

## DOCUMENTO CONCLUSIVO SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

1. La lotta per la distensione, il disarmo e la pace é più che mai urgente e decisiva. Essa deve non soltanto rovesciare tendenze e politiche che portano di fatto verso la guerra nucleare, ma deve anche riassumere in sé, per essere efficace, i temi fondamentali di una profonda revisione dei rapporti internazionali sul piano politico, su quello economico e sociale, persino sul piano umano.

Per questo la Fiom ribadisce la sua scelta per un Europa completamente denuclearizzata dall'Atlantico agli Urali e impegna l'organizzazione a lanciare nel movimento sindacale un dibattito sui temi propri di questa scelta, temi che sono emersi anche in questo congresso, circa i modi e i tempi del disarmo, dalla riduzione bilanciata degli armamenti sino al disarmo unilaterale.

La Fiom-Cgil chiede quindi lo smantellamento degli SS-20 e la non installazione dei Cruise e Pershing, nonché il rifiuto di ricevere in Europa la bomba N, e intanto essa esige che il governo italiano, unico in questo in Europa, ritiri la decisione di installare i missili Cruise e Pershing a Comiso e si adoperi invece per l'avvio di un immediata trattativa per la riduzione in tempi brevi di tutte le installazioni nucleari in Europa. Questa linea della Fiom punta all'obiettivo di un disarmo generale e completo, da raggiungere anche con lo sviluppo dei forti movimenti di lotta per la pace già avviati in Italia e in Europa, e con la partecipazione del movimento sindacale e delle sue organizzazioni europee.

La Fiom-Cgil é intensamente impegnata in questa lotta, secondo le linee espresse nella relazione, nel dibattito congressuale e nella risoluzione adottata da tutta la Fim.

Noi respingiamo, insomma le teorie che prospettano la guerra nucleare in Europa e altrove, come possibile; e respingiamo, insieme ad esse la logica del riarmo convenzionale e nucleare che non solo sperpera enormi ricchezze necessarie allo sviluppo dell'umanità, ma anche nega e combatte le aspirazioni dei popoli che salgono da tutta la realtà mondiale; con forti rivolgimenti in tutti i campi.

Lo sforzo dei blocchi, che si identificano strettamente con gli interessi di due superpotenze, di subordinare questa realtà ad uno schema rigido di rapporti bipolari porta inevitabilmente ad una politica di repressione e normalizzazione all'interno delle rispettive sfere e a tentativi di allargamento delle sfere di influenza.

Da ciò il conflitto tra ciò che é, o diviene, pura politica di potenza, e le aspirazioni popolari; da ciò anche la tensione tra le superpotenze, la quale aggrava ogni conflitto locale e se ne alimenta.

Bisogna perciò rifiutare attivamente la politica dei blocchi, al di là delle differenze che possono caratterizzare l'uno e l'altro blocco, schierandosi decisamente con tutti coloro che si battono per la autodeterminazione dei popoli, per i diritti sociali e civili, per rapporti economici tra nord e sud nuovi e tali da aprire una prospettiva reale di sviluppo sociale su scala mondiale.

Acquista così tutto il suo significato la solidarietà dei metalmeccanici italiani, con i lavoratori polacchi e verso il loro potente moto di realizzazione di una società socialista fondata sulla gestione popolare e operaia del potere, a partire dalla fabbrica.

La Fiom-Cgil conferma questa sua solidarietà in un momento particolarmente difficile, nella convinzione che quel processo è irreversibile e che il popolo polacco deve poter trovare da solo le soluzioni giuste e durature.

Il principio dell'autodeterminazione dei popoli e del non intervento non ammette deroghe, anche per gli effetti inevitabilmente negativi per la pace nel mondo. In questo senso viene confermato il giudizio negativo, già espresso dalla Fim, sull'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Ma acquista pieno significato la solidarietà verso i popoli che, in situazioni ancora più drammatiche si battono per la loro esistenza politica, come in Sud Africa, in Medio Oriente.

In particolare, la Fiom-Cgil condanna le aggressioni armate del regime razzista del Sud Africa, nonché la sua illegale occupazione della Namibia e chiede che anche il governo italiano si adoperi attivamente per le sanzioni contro il Sud Africa e per l'indipendenza della Namibia. Essa chiede inoltre al governo italiano di riconoscere esplicitamente il diritto del popolo palestinese alla sua indipendenza politica e l'OLP come suo solo rappresentante legittimo.

Acquista pieno significato anche la solidarietà per i popoli che si battono contro regimi sanguinari, protetti dall'imperialismo americano, come avviene in tanti paesi dell'America Latina e dell'Asia - tra i quali ricordiamo specialmente El Salvador, il Guatemala, il Cile, l'Argentina - .

2. Questo impegno internazionalista, che fa parte delle nostre tradizioni, oggi si intreccia strettamente con i problemi della nostra stessa strategia sindacale, nei suoi termini più concreti.

Modificare i rapporti economici tra Nord e Sud è certamente un modo di affrontare problemi di sviluppo e troppo spesso drammi di miseria e di fame che nessuno può ignorare; ma è anche il riconoscimento di un intreccio e di un contrasto di interessi fra aree industriali, aree in via di industrializzazione e aree arretrate che influenza la nostra situazione economica e pesa anche sulla nostra problematica sociale.

Bisogna saper riconoscere questo stato di fatto per poter affrontare adeguatamente fenomeni come la ristrutturazione economica e produttiva su scala mondiale, il gioco delle multinazionali, il balzo tecnologico, le manipolazioni della competitività internazionale, e di conseguenza, i problemi occupazionali e di sviluppo nella nostra società.

Rientrano in questo quadro anche le servitù militari collegate alla presenza di basi americane nel nostro paese, in particolare nel Friuli e nell'Italia meridionale e insulare; queste servitù infatti condizionano le economie regionali e locali.

La strategia sindacale assume così una dimensione internazionale in tutti i suoi aspetti e impone a tutto il sindacato un'azione coerente, con rapporti e iniziative funzionali con altre forze sindacali in Europa e nel mondo, nella comune ricerca di linee di lotta contro le multinazionali, contro lo sfruttamento, contro i tentativi di contrapporre lavoratori a lavoratori.

In questo senso va anche un'azione della Fiom, nell'ambito della Fim, che da tempo punta al controllo parlamentare della produzione e commercio delle armi, nonché ad una politica di riconversione dell'industria bellica in Italia e, come già avviene nell'ambito della Fem, anche in Europa. Questo controllo e questa riconversione permetteranno anche di adibire a compiti civili somme considerevoli oggi assorbite dalla produzione militare.

Va in questo senso l'affiliazione della Fim alla Federazione Europea dei metalmeccanici e alla Federazione Internazionale Sindacati metalmeccanici.

Nella Fem, la Fiom-Cgil, insieme a tutta la Fim cerca il coordinamento attivo dell'azione sindacale a livello europeo e per ciò un'unità che superi ogni forma di discriminazione nella lotta; questa azione europea, che noi consideriamo prioritaria, è oggi resa ancora più possibile e necessaria da una problematica comune a tutto il sindacato europeo, che può essere risolta solo con una azione sindacale coordinata.

Nella Fim, la Fim è entrata come una forza di classe che cerca il confronto con tutto lo schieramento sindacale mondiale, e cerca un dialogo fruttuoso con le forze progressiste e di classe. Con la sua entrata la Fim ha compiuto un atto unitario anche nel senso di rompere con vecchie discriminanti ideologiche, contro le quali continua l'impegno comune di tutta la Fim.

Noi non possiamo vedere in questa decisione né una "scelta di campo", né tanto meno un atto burocratico che, portandoci dentro ad una grande organizzazione nella quale ritroviamo la stragrande maggioranza delle forze significative del sindacato dei paesi capitalistici, ci mette "al coperto" e risolve i nostri problemi.

Su queste linee, la Fiom-Cgil deve rendere più sensibile e concreto il suo impegno di conoscenza e di azione, portando il suo contributo collettivo all'azione unitaria della Fim contro le multinazionali, a cominciare da quelle italiane, per nuovi rapporti economici tra nord e sud, per l'affermazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione, e al progresso e alla pace.

ARCHIVIO FIOM